

Cultura giuridica e diritto vivente

Rivista on line del Dipartimento di Giurisprudenza

Università di Urbino Carlo Bo

Note e Commenti



COSTANTINOPOLI: IL FATO DI UNA CITTÀ. L'ANTICA BISANZIO, CITTÀ DI COSTANTINO, CAPITALE DELL'IMPERO ROMANO D'ORIENTE. IL SUO RUOLO DOPO LA CADUTA IN MANO TURCA

Vittorio Parlato

Abstract

[Costantinopoli: the fate of a city] The ancient Byzantium, city of Constantine, capital of the Eastern Roman Empire and its primacy over the churches of the East. His civil and ecclesiastical role after the fall in Turkish hands as bearer and continuator, albeit in different ways, of Byzantine civilization, in the Slavic world and also in the West.

Key Words :

Constantinople, Istanbul, Orthodoxy, Byzantine civilization

Vol. 5 (2018)





Costantinopoli: il fato di una città.

L'antica Bisanzio, città di Costantino, capitale dell'Impero Romano d'Oriente. Il suo ruolo dopo la caduta in mano turca

Vittorio Parlato*

1. Da Bisanzio a Costantinopoli

Nel 660 circa a. C. i Dori fondarono Bisanzio (Byzantion). A partire del IV sec. a. C. questa città fu minacciata prima dall'impero persiano, il re persiano Dario I fa costruire un ponte di barche sul Bosforo e conquista la città (512), lo spartano Pausania la libera dal giogo persiano (479), poi dalle conquiste di Alessandro Magno che volle limitarne l'autonomia, nel 278 la città viene conquistata dai Galati, nel 146 viene concluso un trattato con i Romani e garantita l'autonomia cittadina. L'invasione dei Goti è contrastata ai Romani nel III secolo dopo Cristo; a ciò seguirono delle azioni belliche di altre popolazioni, che minarono la stabilità di quella regione, la vita e prosperità di quelle città¹. Costantino nel 324 ne fa la seconda capitale dell'Impero, la Nuova Roma, Bisanzio diviene Costantinopoli, la capitale dell'Impero romano d'Oriente, la sede del Basiléus, ma anche la sede più importante della chiesa orientale, il patriarcato ecumenico di Costantinopoli.

Il primato del vescovo di Costantinopoli è legato al ruolo civile della città di cui è il vescovo, ed è in linea con il principio dell'adeguamento della gerarchia ecclesiastica alla divisione amministrativa dell'Impero². Questo primato non gli derivava dall'essere una

* Già professore ordinario nel s. s. d. IUS/11, presso l'Università degli studi di Urbino.

¹ Per una completa esposizione delle vicende storiche di quella regione cfr. *La mer Noir, espace stratégique*, in *Questions internationales*, n°72, *La Documentation Française, Pontus Euxinus* 2015, p. 11 s.

² J. MEYENDORFF, *Lo scisma Lo scisma tra Roma e Costantinopoli*, a cura di A. RIGO, Magnano, Ed. Qiqajon, 2005, p. 18 s.

sede fondata da un Apostolo, Andrea, il primo chiamato, fratello di Pietro³, ma dall'essere la seconda Roma, la nuova sede dell'Imperatore, dotata di un Senato, di un Prefetto urbano e di privilegi finanziari, una città di cui gli abitanti sono giunti, in parte, dall'antica Roma, da ciò deriva che il vescovo di questa città debba avere il primato, almeno d'onore, sulle altre chiese, dopo quello di Roma⁴. I bizantini ritengono, infatti, che gli apostoli abbiano predicato e fondato chiese locali, nominando i primi vescovi imponendo loro le mani, ma che non siano stati, essi stessi, vescovi; moltissime chiese locali in Oriente erano state fondate dagli apostoli, predicatori itineranti, Andrea istituì molte chiese in Tracia, tra cui quella di Bisanzio, dove costituì vescovo Stachis, nel 38⁵.

È una giustificazione che si discosta da quella utilizzata dal vescovo di Roma per giustificare il suo primato.

La Chiesa bizantina è la Chiesa dell'oikoumene bizantino, l'arcivescovo di Costantinopoli, agli inizi del VII secolo, assume il titolo di patriarca ecumenico per sottolineare la *sollicitudo* di quella cattedra nella parte orientale dell'Impero⁶, di cui facevano parte altre quattro organizzazioni autocefale (i patriarcati di Alessandria, di Antiochia e di Gerusalemme, cui si aggiungeva l'arcivescovato di Cipro).

Nella seconda metà del VI secolo la città raggiunge il suo massimo splendore, viene terminata la basilica di Santa Sofia, e si sviluppa una civiltà bizantina autonoma. La cultura bizantina è ellenofona e si è sviluppata nella parte orientale dell'Impero romano soprattutto tra il VII e XV secolo. Essa riguarda il diritto, che si allontana da quello romano classico, la filosofia, la teologia e la liturgia sempre più distinte da quelle d'Occidente, la stessa arte pittorica, stante il divieto di riprodurre immagini in rilievo si realizza attraverso il mosaico con raffigurazioni iconografiche.

La cultura bizantina ebbe indubbiamente un'importanza determinante nella formazione di Costantinopoli che nell'alto medio evo fu centro di sapienza e di cultura. I Bizantini furono promotori di un cristianesimo ortodosso, fermo ai deliberati dei primi sette concili ecumenici, che esportarono attraverso missionari religiosi quasi funzionari imperiali nelle regioni ancora pagane dell'Europa del nord-est presso i popoli slavi, e in seguito nella Russia.

Si ritiene che l'estremo territorio della Tracia, stretta tra il mar di Marmora e il Corno d'oro sia la zona dell'antica Bisanzio e poi di Costantinopoli; la città è stata un'immensa metropoli in un periodo in cui le città europee non erano di grandi dimensioni, forse la più ricca città cristiana, dotata di magnifici palazzi, grandi basiliche, oltre a Santa Sofia, tutte rivestite di splendidi mosaici⁷.

Nei secoli successivi varie popolazioni balcaniche ed asiatiche cercheranno di

³ Andrea, secondo il vangelo di S. Giovanni, non solo è stato chiamato prima di Pietro ma è lui che conduce Simon Pietro al Signore; cfr. J. MEYENDOROFF, *Lo scisma tra Roma* cit., p. 37; E. MORINI, *Gli ortodossi, L'Oriente dell'Occidente*, Bologna, Il Mulino, 2002, p.48.

⁴J. MEYENDOROFF, *Lo scisma* cit., p. 16 s. e 23; V. MONACHINO, *Anno 381: il canone 3° del Concilio Costantinopolitano I*, in *Roma, Costantinopoli, Mosca*, Napoli, SEI, 1983, p. 253-259; F. DVORNIK, *Byzance et la primauté romaine*, Paris, Du Cerf, 1964.p. 53, che riporta la tesi del patriarcato bizantino (VI secolo), secondo cui anche Costantinopoli è una sede petrina, in quanto la sua popolazione è parte di quella dell'antica Roma e quindi della chiesa di Roma, fondata da Pietro.

⁵ Stachis è ricordato da S. Paolo nella epistola ai Romani, 16,9.

⁶ In tal senso D. T. STROTMANN, *L'évêque dans la tradition orientale*, in *L' épiscopat* cit., p.314-315.

⁷ Cfr. anche F. CARDINI, *Istanbul, conquistatrice, seduttrice, sovrana*, Bologna, Il Mulino, 3014.

conquistarla con lunghi e sanguinosi assedi.

Nel 1204, la quarta crociata, condotta dai veneziani⁸, si impossessò di Costantinopoli, depredando la città di alcune significative opere d'arte, ancor oggi a Venezia; l'impero si trasformerà in impero latino, appannaggio di monarchi latini. Costoro si resero ben presto invisi alla popolazione, l'impero bizantino rimase in alcune zone dell'Anatolia con capitale Nicea fino al 1261. In quell'anno Michele VIII Paleologo riconquistò Costantinopoli e ricostituì il vecchio Impero in una città che aveva subito gravi danni e saccheggi. In aiuto del Paleologo era intervenuta la Repubblica di Genova⁹ che intendeva così contrastare l'eterna nemica, Repubblica di Venezia.

Con la riconquista e ricostruzione della città rifiorirono sapienza e arte. Il periodo è noto come "Rinascimento Paleologo" dal nome della famiglia imperiale. Una seconda divergenza dinastica, nel 1321, tra Andronico II e il nipote Andronico III determinò una devastante guerra interna.

Poco dopo cento anni nel maggio del 1453 Costantinopoli cadde in mano turca con il sultano Mehemet II e divenne la capitale dell'Impero Ottomano¹⁰.

2. Da Costantinopoli a Istanbul. Gli effetti della caduta di Costantinopoli nella conservazione e diffusione della cultura bizantina

Tra le conseguenze della caduta di Costantinopoli e la fine dell'impero bizantino e della sua civiltà vanno ricordati alcuni fatti positivi che in qualche modo ne continuarono la cultura e civiltà.

L'Impero Romano d'Oriente era stato fondato da Costantino I l'11 maggio 330, finì il 29 maggio 1453, l'ultimo imperatore fu Costantino XI. La civiltà bizantina fu l'unica a preservare gran parte del retaggio greco-romano, durante i secoli bui in cui in Occidente i lumi della cultura erano pressoché estinti. Fu la società che produsse l'arte bizantina, arte sicuramente ristretta, quasi esclusivamente ordinata al grande mistero della fede cristiana, ma entro questi limiti raggiunse un alto grado di intensità, essa rappresenta lo "spirito di Dio"¹¹.

Finite le stragi e i saccheggi¹², la vita cittadina ricominciò, non molti i greci sopravvissuti, spesso emarginati e dediti al commercio minuto, molti i conquistatori turchi ottomani¹³; Costantinopoli divenne Istanbul, forse una contrazione 'alla turca' del nome.

La zona del Fanar diventò la sede del Patriarcato e il quartiere dei bizantini ortodossi residenti nella città. Col tempo alcuni di loro raggiunsero posizioni molto importanti all'interno dell'amministrazione dell'Impero, istruiti e poliglotti, dal 1661 ebbero il ruolo di Dragomanni, cioè interpreti in capo dell'amministrazione ottomana; ciò che permise loro di dirigere la politica estera dell'impero ottomano. Questa funzione li

⁸ I veneziani, sotto il dogato di Enrico Dandolo, mossero contro Costantinopoli per aiutare Alessio IV Comneno a salire sul trono imperiale. Cfr. M. MESCHINI, *L'incompiuta, La IV crociata e le conquiste di Costantinopoli*, Milano, Ancora, 2004.

⁹ Genova fondò sulla riva del Corno d'Oro la colonia Pera.

¹⁰ G. RAVEGNANI, *I Bizantini in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2004; J. J. NORWICH, *Bisanzio, Splendore e decadenza di un impero*, Milano, Mondadori, 2000, p. 407 s.; sul saccheggio e resa in schiavitù dei sopravvissuti vedi anche E. GIBBON, *Declino e caduta dell'Impero romano*, Milano, Mondadori, 1986, p. 90 s.

¹¹ J. J. NORWICH, *Bisanzio* cit., 417.

¹² Avvenuti anche con la quarta crociata cfr. M. MESCHINI, *L'incompiuta*, cit., p. 129 s.

¹³ O. PAMUK, *Istanbul, I ricordi e la città*, Torino, Einaudi, 2017, p. 327.

portò a poco a poco a dirigere le isole dell'Egeo e a ricoprire dal 1715 al 1821 la carica di voivoda (principe) dei principati di Moldavia e Valacchia nell'odierna Romania.

Invero molti erano i bizantini/greci che abitarono in quella città che veniva chiamata, specie in Occidente, Costantinopoli, fino a che il governo repubblicano impose il nome di Istanbul.

La duplice conquista di Costantinopoli, prima nel 1204, poi nel 1453, determinò la diaspora dei dotti bizantini nell'Europa occidentale, a causa di ciò si cominciarono studiare la lingua greca – un greco bizantino – e a conoscere le opere letterarie, giuridiche e scientifiche di quel mondo. Invertendo il flusso che vedeva gli eruditi italiani recarsi in Oriente per motivi di studio, i bizantini che arrivarono in Europa occidentale coltivavano interessi culturali diversi e multiformi: tra di essi vi erano ad esempio grammatici, filosofi, architetti, teologi e politici. Questi eruditi divennero molto importanti per la diffusione della conoscenza della lingua greco-bizantina in Europa occidentale, da loro insegnata all'interno delle Università o privatamente.

Accanto al patrimonio di conoscenza diretta, ebbero un ruolo centrale anche le ricche raccolte di testi greci che attraverso i dotti bizantini giunsero in Europa, testi che vennero copiati, e successivamente all'invenzione della stampa, diffusi in tutta Europa. Attorno al XVI secolo a Venezia vi era una comunità bizantina di circa 5.000 persone, la seconda maggiore tra quelle delle grandi città europee dopo Firenze. Inoltre la Repubblica di Venezia dominava Creta e la Dalmazia, dove molti eruditi bizantini cercarono rifugio in seguito alle sanguinose vicende connesse al crollo dell'impero¹⁴.

Il patrimonio storico e culturale greco-ortodosso, particolarmente rilevante dal punto di vista artistico, costituisce, soprattutto, la memoria storica della civiltà bizantina; Venezia, con meriti e demeriti, ne è stata la testimone per secoli, durante il periodo del dominio turco nei territori bizantini, e divenne per i greci della diaspora una seconda patria, salvaguardando così la cultura e l'unità di un popolo.

Si può dire che Venezia, insieme al Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli e ai monasteri del Monte Athos, seppe preservare la tradizione e la cultura bizantina e trasmetterla all'odierna civiltà europea orientale, ma anche occidentale¹⁵.

3. La caduta di Costantinopoli e le vicende del cristianesimo orientale

L'Impero ottomano, di diritto e di fatto, era un mosaico di popolazioni di più razze e di più confessioni religiose. Vi convivevano turchi, arabi, curdi, per citare i gruppi più numerosi, tutti di religione islamica; le varie popolazioni cristiane, in base al principio della dhimma, avevano mantenuto una propria identità, sia pure come popolazioni sottomesse. Cristiane e con proprie chiese o propri riti cattolici erano le popolazioni slave nella penisola balcanica, armena nell'Anatolia, siriane nell'Asia minore, greche sia nella parte

¹⁴ Cfr. *La caduta di Costantinopoli. Le testimonianze dei contemporanei*, a cura di A. PERTUSI, Milano, Mondadori, 1976.

¹⁵ Sul tema rimando a R. D'ANTIGA, *La comunità greco-ortodossa di San Giorgio in Venezia*, in *Presenze ebraico-cristiane nelle Venezia*, a cura di G. DEL FERRO, Vicenza, 1993, p. 83 s.; M.I. MANUSSACAS, *Introduzione storica*, in *Guida al museo di Icone e alla chiesa di San Giorgio dei Greci*, a cura dell'Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Post-Bizantini di Venezia-Atene, 1992.

europea sia in quella asiatica dell'Impero¹⁶.

Queste chiese rappresentano la tradizione, la cultura, la specificità di quelle popolazioni sicché l'elemento etnico si univa a quello religioso e la chiesa costituiva l'elemento d'identità, di unità, di identificazione nazionale di etnie di minoranza, ricomprese nell'Impero islamico, la cui popolazione di maggioranza era islamica.

Nella realtà cristiana orientale, ricompresa nell'Impero ottomano, i particolarismi erano stati mantenuti; per l'Islam, ai cittadini e ai popoli di religione diversa, tali perché non avevano abbracciato la fede dei conquistatori, fu consentito sopravvivere, in una situazione giuridica specifica, sotto un'autorità religiosa cristiana, che, come quella islamica, esercitasse un potere religioso e civile.

I differenti gruppi confessionali non islamici, come ho detto, furono posti in una situazione speciale, il termine che indicava questa condizione era *dhimma*, vocabolo che aveva anche il significato di obbligazione; obbligazione che i musulmani si erano assunti di proteggere queste minoranze, diverse da loro islamici ed impossibilitate ad essere destinatarie delle stesse norme religiose scaturenti dal Corano¹⁷.

Con la caduta di Costantinopoli nel 1453 si apre una fase nuova per il patriarcato ecumenico; secondo l'Islam gli infedeli non sono tenuti al diritto islamico, ed in specie i sudditi cristiani dell'impero ottomano godranno di statuti personali e continueranno ad usare il loro diritto, diritto bizantino, nei rapporti di diritto privato e familiare; il patriarca bizantino viene considerato l'etnarca e capo dei cristiani e svolgerà così un ruolo anche civile.

All'inizio dell'età moderna la chiesa bizantina, poi, si considera, ed è considerata, continuatrice di quell'Impero in quanto, come autorità religiosa e civile, 'governava' i sudditi cristiani, titolari di un proprio statuto personale¹⁸, nell'impero Ottomano¹⁹. Così per l'ortodossia greca la dignità imperiale bizantina è stata surrogata dalla Chiesa e, per questo, essa ha assunto l'aquila bicipite come suo simbolo araldico.

L'appartenenza alla religione greco-ortodossa distingueva gli antichi bizantini dagli altri popoli Turchi, Armeni, Veneziani che risiedevano nella città e nei territori dell'Impero. La gerarchia ortodossa tenne vivi la cultura e i caratteri di quel mondo, animò e protesse il movimento di insurrezione contro i Turchi partecipando alla lotta per l'indipendenza nazionale dei popoli balcanici²⁰.

¹⁶ Tutte queste chiese rispecchiano le diverse nazionalità, le diverse tradizioni storiche, il diverso atteggiamento tenuto nel primo millennio nei confronti dell'autorità imperiale bizantina, o, in seguito nei riguardi della chiesa di Roma in occasione del ripristino, o meno, della piena comunione con quella.

¹⁷ Cfr. F. CASTRO, *Medio oriente: terminale dei conflitti mondiali e delle civiltà*, in *Medio oriente e matrici culturali dell'Europa*, Vicenza, Rezzara, 1997, p. 20, cfr. anche S. CECCANTI, *Una libertà comparata: libertà religiosa, fondamentalismi e società multietniche*, il Mulino, Bologna, 2001 e V. PARLATO, *Le Chiese d'Oriente tra storia e diritto*, Saggi, Torino, Giappichelli, 2003, p. 161.

¹⁸ Ai cittadini e ai popoli che non hanno abbracciato la fede dei conquistatori, l'Islam, è stato consentito sopravvivere, in una situazione giuridica specifica, sotto un'autorità religiosa cristiana, che, come quella islamica, esercitasse un potere religioso e civile. Il patriarca di Costantinopoli è così a capo del *millet* cristiano ortodosso. Cfr. E. MORINI, *Gli ortodossi* cit., p. 109.

¹⁹ Sulla funzione storica della gerarchia cristiana nei territori dell'Impero Ottomano, connessa con l'attribuzione di funzioni giurisdizionali in materia di diritto di famiglia, di cui, ancor oggi esistono poteri residui, cfr. V. PARLATO, *Le chiese d'oriente* cit., p. 152.

²⁰ Cfr. V. PARLATO, *Le chiese d'oriente* cit. p. 140.

Il desiderio, però, per ogni nazione che riusciva a liberarsi dal giogo ottomano, di costituire una propria chiesa nazionale libera da interferenze esterne è stato il motivo ispiratore e conduttore della creazione delle chiese autocefale, un desiderio che trova, come ho rimarcato, un fondamento dell'ecclesiologia ortodossa che vede le chiese legate ai propri Stati e che considera l'importanza della sede episcopale religiosa connessa all'importanza civile della città; ogni chiesa è l'espressione della tradizione culturale religiosa di ogni etnia e quindi di ogni stato nazionale indipendente²¹; questa tesi (filetismo) in linea di principio è stata respinta da Costantinopoli già nel lontano 1872 con implicito riferimento alla rivendicata autocefalia della Chiesa bulgara, ma di fatto, poi, fu accettata anche da Costantinopoli²².

Sull'egemonia del patriarca di Costantinopoli nei secoli successivi alla fine dell'Impero bizantino va detto che Chiesa russa, nel 1448, dopo aver rifiutato l'Unione con Roma, proclamata nel Concilio di Firenze, elesse metropolita di Kiev, residente a Mosca, Giona senza chiedere autorizzazione o conferma a Costantinopoli. Comincia da quell'anno l'autocefalia de facto della Chiesa russa, confermata poi nel sinodo di Mosca del 1459²³, accettata a Costantinopoli, anche come patriarcato nel 1459.

La scissione religiosa (cattolicesimo romano e ortodossia bizantina) ha, indubbiamente, contribuito alla nascita della diffidenza che si è, a poco a poco, stabilito tra l'Occidente, da una parte, e l'Impero bizantino e la Chiesa greca dall'altra, e che, in seguito, coinvolse la Russia, la quale reclamò l'eredità religiosa e politica bizantina dopo la caduta di Costantinopoli nel 1453. Ciò detto le rivalità politiche e le divergenze religiose esacerbarono le controversie tra Oriente e Occidente fino a dare luogo allo scisma che a tutt'oggi non si è ricomposto, scisma che contrappone due realtà ecclesiali cristiane, professanti, in buona sostanza, la medesima fede.

Secondo la tradizione della "Cronaca del manoscritto Nestoriano" nel 988 a Cherson, in Crimea, il principe Vladimiro si convertì al cristianesimo preferendo l'adesione alla Chiesa bizantina piuttosto che a quella latina. La scelta verso il cristianesimo orientale e la conseguente dipendenza delle chiese russe dalla chiesa di Costantinopoli,

Ricordo che la Chiesa serba, autonoma nel 1831, autoproclamatasi autocefala nel 1879, fu riconosciuta da Costantinopoli nel 1920, anche come patriarcato; la Chiesa romena, autoproclamatasi autocefala nel 1865, fu riconosciuta come tale dal Patriarcato ecumenico nel 1885, e poi come patriarcato nel 1925; la Chiesa bulgara, autocefala per atto del Sultano nel 1870, fu riconosciuta da Costantinopoli nel 1945, patriarcato, per decisione unilaterale nel 1955, sarà riconosciuto dal Patriarca ecumenico solo nel 1971; la Chiesa greca, autoproclamatasi autocefala nel 1832²¹, fu riconosciuta dal Patriarca ecumenico nel 1850; la Chiesa albanese, autoproclamatasi autocefala nel 1922, fu riconosciuta da Costantinopoli nel 1937.

²² E. MORINI, *Gli ortodossi* cit., p. 42. La Chiesa macedone (Arcivescovado di Ochrida) si è autoproclamatasi autocefala nel 1967, non è riconosciuta né dal Patriarca di Costantinopoli, né tanto meno da quello di Serbia; la Chiesa ortodossa ucraina, autoproclamatasi autocefala nel 1990. La Chiesa ortodossa ucraina - Patriarcato di Kiev - autoproclamatasi autocefala nel 1992 e patriarcato nel 1995, chiesa ufficiosamente riconosciuta dal governo; entrambe rifiutano ogni legame con Mosca e sono disconosciute dalle altre chiese ortodosse. Da ultimo G. GRIGORIȚĂ, *L'orthodoxie entre autonomie et synodalité les prescriptions des saints canons et les réalités ecclésiales actuelles* in *Cattolicesimo e ortodossia alla prova, Interpretazioni dottrinali e strutture ecclesiali a confronto nella realtà sociale odierna*, Saggi, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010, p.138 – 167.

²³ Geremia II, patriarca ecumenico, su pressione dallo Czar Feodor e di suo cognato e reggente Boris Gudunov, concesse al metropolita di Mosca, Giobbe, nel 1589, il titolo di patriarca di Mosca e di tutta la Russia; su queste vicende della Chiesa russa cfr. *Oriente cattolico, Cenni storici e statistiche*, Città del Vaticano, 1962, p. 290 s.; E. MORINI, *La chiesa ortodossa* cit., p. 179 s. e p. 182 s.

assunse grande significato per l'intera storia europea. Il latente conflitto, perdurato per più secoli, tra la chiesa di Roma e quella di Costantinopoli, preludio del futuro scisma del 1054²⁴, certamente favorì la tesi giustificatrice della *Translatio Imperii de graecis in germanicos* con il Sacro Romano Impero della Nazione tedesca²⁵.

Fu promossa, altresì, una forte propaganda, da parte della chiesa di Roma, che si qualificò come cattolica, contro le chiese orientali staccatesi dalla sua comunione, quindi scismatiche nei suoi confronti; queste chiese rimaste fedeli alla tradizione teologica, liturgica giuridica precedenti si qualificarono come ortodosse. Tutto ciò contribuirà a determinare e mantenere il contrasto con le due realtà cristiane, ormai portatrici di due diverse ecclesiologie, tradizioni e culture. La chiesa russa da prima retta dal metropolita residente a Kiev e poi, per volere degli zar, residente a Mosca, abbracciò la cristianità ortodossa e ne divenne, col tempo, un pilastro.

²⁴ G. METTAN, *Russofobia* cit., p. 121 s.; sulle ripetute rotture di comunione tra le due Chiese nel primo millennio cfr. V. PARLATO, *L'ufficio patriarcale nelle chiese orientali dal IV al X secolo. Contributo allo studio della 'communio'*, Padova, Cedam, 1969.

²⁵ La dottrina si svilupperà quando l'Impero sarà appannaggio dei principi tedeschi, P. BELLINI, *Dominus totius mundi, L'Imperatore dei Romani e i popoli estranei al popolo romano (sec. XII-XIV)*, in *Saggi di storia dell'esperienza canonistica*, Torino, Giappichelli, 1991, p. 94 s.

Cultura giuridica e diritto vivente

Direttivo

Direzione scientifica

Direttore: Giuseppe Giliberti

Co-direttori: Luigi Mari, Lucio Monaco.

Direttore responsabile

Valerio Varesi

Consiglio scientifico

Luigi Alfieri, Jean Andreau, Franco Angeloni, Andrea Azzaro, Antonio Blanc Altemir, Alessandro Bondi, Licia Califano, Alberto Clini, Maria Aránzazu Calzada Gonzáles, Piera Campanella, Antonio Cantaro, Maria Grazia Coppetta, Francesco Paolo Casavola, Lucio De Giovanni, Laura Di Bona, Carla Faralli, Fatima Farina, Vincenzo Ferrari, Andrea Giussani, Matteo Gnes, Guido Guidi, Giovanni Luchetti, Realino Marra, Guido Maggioni, Paolo Morozzo Della Rocca, Paolo Pascucci, Susi Pelotti, Aldo Petrucci, Paolo Polidori, Orlando Roselli, Eduardo Roza Acuña, Elisabetta Righini, Thomas Tassani, Patrick Vlacic, Umberto Vincenti.

Coordinamento editoriale

Marina Frunzio, M. Paola Mittica.

redazioneculturagiuridica@uniurb.it

Redazione

Luciano Angelini, Chiara Lazzari, Massimo Rubechi.

Collaborano con *Cultura giuridica e diritto vivente*

Giovanni Adezati, Athanasia Andriopoulou, Cecilia Ascani, Chiara Battaglini, Alice Biagiotti, Chiara Bigotti, Roberta Bonini, Darjn Costa, Marica De Angelis, Giacomo De Cristofaro, Elisa De Mattia, Luca Di Majo, Alberto Fabbri, Francesca Ferroni, Valentina Fiorillo, Chiara Gabrielli, Federico Losurdo, Matteo Marchini, Marilisa Mazza, Maria Morello, Massimiliano Orazi, Natalia Paci, Valeria Pierfelici, Ilaria Pretelli, Edoardo A. Rossi, Francesca Stradini, Desirée Teobaldelli, Matteo Timiani, Giulio Vanacore, Giordano Fabbri Varliero.

Cultura giuridica e diritto vivente è espressione del Dipartimento di Giurisprudenza (DiGiur) dell'Università di Urbino. Lo sviluppo e la manutenzione di questa installazione di OJS sono forniti da UniURB Open Journals, gestito dal Servizio Sistema Bibliotecario di Ateneo. **ISSN 2384-8901**



Eccetto dove diversamente specificato, i contenuti di questo sito sono rilasciati con Licenza [Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale](https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/).
